GARIBALDI E' CON NOI

di Roberto Dotti

Il nome di Garibaldi è legato indissolubilmente alla partecipazione delle masse popolari alle lotte per l'indipendenza e per l'unità d'Italia, è legato strettamente alla lotta contro ogni forma di assolutismo e di tirannia feudale. Voler sminuire o comunque travisare questo aspetto fondamentale della personalità di Garibaldi, significa voler sminuire o travisare l'apporto che le masse popolari hanno dato alle lotte risorgimentali, contro ogni tirannia.

A Ginevra si tenne nel 1867 il primo congresso internazionale della Lega per la Pace. Garibaldi, festeggiatissimo, vi partecipò. Una sua tesi diceva: «Soltanto gli schiavi hanno il diritto di far la guerra ai tiranni». A Fribourg, membro della Prima Internazionale, che aveva posto alcune domande per vedere fino a che punto arrivassero le concezioni progressiste di Garibaldi, egli rispose: «Guerra alle tre tirannie, la politica, la clericale, la sociale. I vostri principi sono i miei.» E ad Enrico Bignani, che aveva fondato un periodico democratico intitolato «La Plebe», Garibaldi scrisse da Caprera il 15 giugno 1868 quando ancora gli rintronavano in cuore gli spari dei «chassepots» di Napoleone il Piccolo contro cui nulla era valso a Mentana l'eroismo dei suoi ragazzi: «Il titolo di Plebe con cui volete fregiare il vostro giornale, è molto onorevole. Dalle feudalità dei baroni a quella dei monarchi, dai bravi di quell'epoca ai nostri bravi moderni, la plebe è sempre stata oppressa e oltraggiata...»

Ecco come nella lotta tra le forze del progresso e quelle del regresso il nome di Garibaldi, figura centrale del movimento popolare nel Risorgimento, è un simbolo. Esso allaccia le lotte d'allora con quelle attuali, del secondo Risorgimento, le lotte di quelle masse popolari quando la classe operaia era ancora in formazione alle lotte di queste masse popolari quando la classe operaia, formata, e le masse lavoratrici, trovata la loro unità sono diventate il centro motore che trascina in avanti tutte le forze conseguentemente democratiche.

Questo è il Garibaldi del 1867, della fine delle lotte per l'indipendenza, quando era sorta l'Internazionale, quando in Italia agli ultimi spari per la sua indipendenza e unità che dovevano concludersi a Porta Pia si innestavano i primi scioperi e le prime lotte sociali della classe nuova, dei contadini, dei lavoratori tesi nello sforzo di liberarsi dalla nuova tirannia borghese unitasi, per dominare, a quanto rimaneva delle vecchie tirannie.

Questo è il Garibaldi che dal 1867 al 1882, anno della sua morte, guadagnò sempre più le simpatie dei lavoratori italiani e degli altri paesi, che osò, non curandosi delle critiche e dell'atteggiamento della borghesia italiana, schierarsi dalla parte della Comune di Parigi, della «canaille» come diceva il sig. Thiers, come affermavano i cosidetti benpensanti del nostro paese.

Mazzini invece per la sua posizione ostile alla lotta di classe, all'Internazionale, alla Comune era, negli stessi anni, destinato a perdere ogni influenza sugli operai. Dopo il 1865 all'influenza mazziniana sulle società operaie di mutuo soccorso subentrò quella dell'Internazionale e di Bakunin.

Garibaldi, come lo dimostrano numerose lettere del suo epistolario, veniva eletto presidente di quasi tutte le società operaie che sorgevano in quei tempi. Egli accettava sempre «con piacere». Una sua lettera in risposta ad un indirizzo della Società di Fabbri Ferrai e Meccanici di Genova, da Caprera in data 16 marzo 1869, terminava con un'apostrofe contro il clero politicante con queste parole: «Disertate dunque le sue botteghe, e mandateli al loro protettore Bonaparte, nemico acerrimo della Patria nostra. Io sono per la vita con voi».

Al Comitato dell'Emancipazione delle classi lavoratrici di Pavia scriveva da Caprera il 15 luglio 1872: «Miei cari amici, grazie per il distinto onore della nomina a presidente vostro. Io vado superbo di appartenervi comunque sia, e certo non potrò meglio impiegare quanto resta di vita che lottando con voi, contro il privilegio e la menzogna. Il privilegio delle classi agiate, gozzovigliando sulle miserie dei lavoratori, è un gran danno nel mondo....».

Nel 1871, in occasione dello sciopero dei contadini di Oggiono, in Lombardia, Garibaldi rilevò, in una sua lettera, le loro miserie chiedendo con insistenza che si sollevasse il loro tenore di vita materiale e morale.

I garibaldini, seguendo l'esempio del loro Generale, passarono in massa nelle file del socialismo, dell'Internazionale, compresi quei pochi che solo più tardi si decisero ed oscillarono per qualche tempo tra i mazziniani ed i socialisti. E furono detti «capponi».

Benoit Malon, vecchio storico del socialismo, affermava, allora, che quasi tutti i garibaldini erano dei socialisti. Così che il movimento garibaldino sorto dalla lotta delle masse popolari per l'unità e l'indipendenza d'Italia in un primo tempo, raggiunti questi obbiettivi, si poneva ancora una volta alla testa delle masse popolari nella loro lotta per una vera democrazia, una democrazia popolare.

Uomini d'azione, i garibaldini, seppero comprendere, come il loro capo, in quali mani doveva porsi il destino d'Italia. Nelle mani delle classi lavoratrici.

Perchè «il socialismo è il sole dell'avvenire», come aveva detto Garibaldi e come era scritto in tutte le sedi del vecchio partito socialista.

ROBERTO DOTTI

I lavoratori hanno fatto la Repubblica. I lavoratori sapranno difenderla

PICCOLA CRONACA RETROSPETTIVA DELLA NASCITA DELLA REPUBBLICA

Due anni sono passati

Migliaia di neo-cavalieri nacquero come funghi - Singolari inserzioni nei giornali - Le nipote di Croce nei pasticci - Le bombe di Napoli e di Milano - Le bizze di Babeuf - L'ultimo volo di Umberto

Onorificenza

Il signor Cesare Scudellari rappresentante della S. A. Fratelli Barbieri «Aperol» di Padova in questi giorni è stato insignito con motu proprio del Re della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Vivissimi rallegramenti.

(Dal «Giornale della Sera» del 12 maggio 1946).

Bombe a Napoli

NAPOLI, 15 — Nel tardo pomeriggio di oggi il comizio monarchico tenuto ai Vergini si è concluso fra risa e schiamazzi in un corteo di teppisti, delinquenti e ragazzi armati di mazza. Il corteo si è diretto a Via Duomo e si è fermato davanti alla Sezione Stella del Partito comunista contro la quale sono stati lanciati sassi ed insulti. Molti teppisti, secondo le dichiarazioni di un commissario di P. S., erano muniti di bottiglie di benzina, altri di bombe a mano e rivoltelle. Dopo aver schiamazzato davanti alla Sezione, essi hanno tentato di assalirla. I compagni però sono riusciti a respingere l'attacco. La forza pubblica, che è intervenuta con un certo ritardo e non molto energicamente, ha comunque impedito ai delinquenti monarchici di attuare il loro piano che era quello di incendiare la Sezione del Partito.

(da «l'Unità» del 16-5-1946).

Titolo a 6

Dopo il 2 giugno non ci sarà pane

(Titolo su sei colonne «Italia Nuova» del 2 maggio 1946).

A. A. A.

INDUSTRIALE MILANESE offrirebbe qualunque prezzo purchè assoluta discrezione tenuta tenutella Sicilia posizione ridente tranquilla esclusi intermediari. Casella 1198 P.

(Annuncio economico del «Giornale di Sicilia», 23-5-46).

A.A.A. ACQUISTANSI antichi fucili, tromboni pistole non orientali pietra focaia o epoca precedente domenica ore 11-16, Vittoria Colonna 27, scala II, int. 5. Lunedì 9-10, 19-20 Frattina 69.

(Annuncio economico del «Risorgimento Liberale» 19-5-46).

Onorificenza

Con vivo piacere apprendiamo che il nostro amico Armando Carella è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia. Al gentiluomo barese le nostre felicitazioni.

(da «il Tempo» del 23-5-1946).

Borsa istituzionale

Tutti sanno che gli ambienti borsistici sono i termometri più delicati e gli indici più sensibili della vita del paese. L'imminenza del referendum istituzionale ha mosso le acque stagnanti. Nei principali centri a Milano come a Roma, Torino come a Napoli alle azioni delle industrie e dei complessi commerciali e finanziari si sono da più di un mese a questa parte costituite le azioni Repubblica o Monarchia. Nei primi tempi le quotazioni erano davvero allettanti per i monarchici che potevano comodamente puntare a 15 contro 1, le probabilità di una vittoria monarchica erano talmente lontane e imprevedibili che nessun repubblicano si rifiutava di sottoscrivere questo pessimistico rapporto. Chi allora comprava monarchia era accolto col sorrisetto con cui si compassiona chi getta i soldi al vento. Un bel giorno scoppiò la bomba: la Francia, nel referendum del 5 maggio, rigettò la Costituzione. I borsisti nel loro fiuto capivano il rivolgimento che si operava nelle coscienze. Fu come uno squillo di diana per il buon senso italiano intorbidito dalla strombazzatura della propaganda, la monarchia ne ebbe un enorme vantaggio e le quotazioni monarchiche di colpo risalirono mentre la sterlina, ancora dei paurosi, calò di mille punti. Questa mattina alla Borsa di Roma la monarchia era offerta a 1.

(dal capocronaca del «Giornale della Sera» del 30-5-1946).

I comunisti iniziano la guerra civile

(Titolo di apertura 8 colonne de «l'Italia Nuova» 16-5-1946).

Babeuf

«LAZZARONE DEL RE E INTELLETTUALE sono costretto a cantare come i miei predecessori del 1799: libertè, egalitè, spuogliete tu, vesteme a me».

(da un corsivo di Babeuf: «Italia Nuova» 17 maggio 1946).

Unione Monarchica Italiana

Romani! Con l'adunata dell'Ascensione si chiude la campagna elettorale. L'Unione Monarchica Italiana vi chiama ancora una volta per affermare l'incrollabile proposito del popolo italiano di tenere fede alle istituzioni tradizionali. Parlerà Luigi Filippo Benedettini, interverrà l'on. Tullio Benedetti - Piazza del Popolo, ore 18 di giovedì 30 maggio.

Per impegni dovuti prendere onde ottenere l'autorizzazione all'adunata non avrà luogo il corteo con il quale siamo soliti chiudere le nostre manifestazioni patriottiche.

(dal «Giornale della Sera» del 31 maggio 1946).

Umberto II riceve il Nunzio e il generale Morgan

(da «l'Italia Nuova» del 14 maggio 1946).

S. Eugenio

Quest'anno la festa di S. Eugenio, onomastico di Pio XII cade proprio nei giorni in cui in Italia si svolgeranno le elezioni politiche, domenica 2 giugno. E' così che si esclude che quest'anno si avrà il consueto messaggio pontificio. Si ritiene anzi che l'onomastico sarà ricordato dal Papa il giorno precedente, 1. giugno, ricevendo il Sacro Collegio.

Per l'onomastico del Papa saranno distribuiti oltre 50.000 pacchi viveri mentre è in preparazione il progetto per l'aumento dei salari e degli stipendi dei dipendenti della Santa Sede.

(dal «Tempo» del 2-6-1946).

Il discorso del Papa

Il Pontefice pronuncerà stamane alle ore 10,25 un'allocuzione che verrà radiodiffusa. L'emittente vaticana trasmetterà direttamente il messaggio sulle onde corte di 21,06 e 50,23.

(dal «Risorgimento Liberale» del 1. giugno 1946).

Comunicato dell'ENCRES

Il gran cordone Franco Emanuele Jodice a seguito della campagna diffamatoria nella sua qualità di amministratore unico dell'ENCRES, ha sporto ieri querela contro i giornali «l'Unità», «Avanti!» e «Voce Repubblicana».

(da «l'Italia Nuova» del 1. giugno).

Una bomba contro «l'Unità»

Stamane, alle ore 2,30, dopo la fuga di Umberto da Milano, è stata lanciata una bomba contro la tipografia dove si pubblica «l'Unità» e «l'Avanti!». Sono rimasti feriti due operai di cui uno gravemente.

(da «l'Unità» del 2-6-1946).

Baronessa

Durante le votazioni non si sono avuti, come è noto, incidenti degni di rilievo. Qualche persona è stata arrestata e denunciata all'autorità giudiziaria perchè colpevole di brogli elettorali nell'interno di varie sezioni. Interessantissimo il caso della nipote del filosofo Benedetto Croce, la baronessa Maria Balestra in Nunziante di Mottola fu Giacomo, nata nel 1887, abitante in via B. Oriani, 16, la quale ha tentato di votare con il certificato intestato a tale Valeria Cullicini. Tradotta al Commissariato di P. S. Campitelli la vecchia baronessa è stata colta da una violenta crisi di nervi.

(da «l'Unità» del 4-6-1946).

Pacciardi

«La Madonna del Divino Amore, trasportata in Roma durante le elezioni ci ha propiziato la Repubblica che infatti è libertà, fraternità, uguaglianza, giustizia, redenzione. In due parole: Divino Amore».

(da un articolo di Randolfo Pacciardi su «La Voce Repubblicana» del 7 giugno 1946).

Onorificenza

L'esimio artista Carlo Palozzi della S. P. I. è stato insignito di motu proprio di S. M. il Re della Croce di neo cavaliere. Congratulazioni.

(dal «Giornale della Sera» del 2 giugno 1946).

L'ultimo del Savoia se ne è andato

(Titolo di apertura de «l'Unità» del 14 giugno 1946).

Ultimo addio

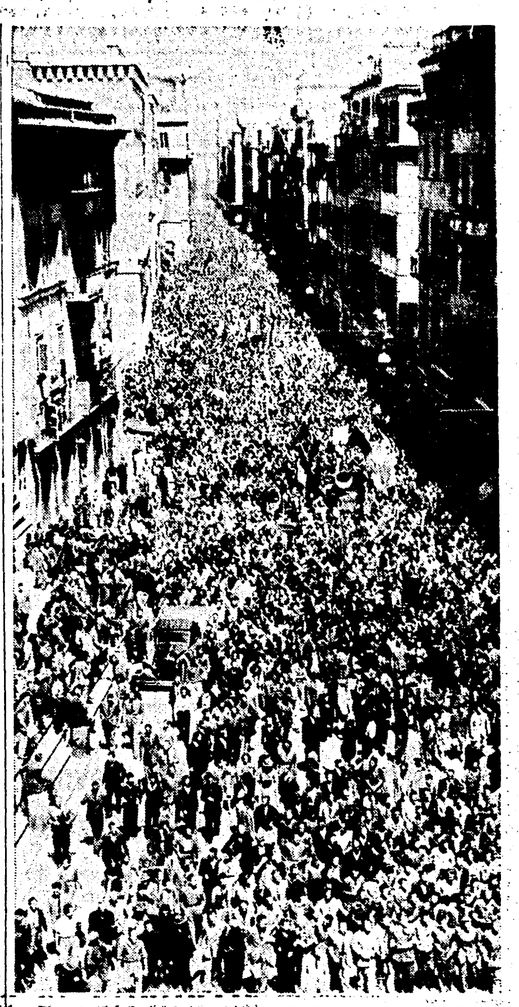
L'ora incalza. Umberto sale in macchina, che non reca alcun segno particolare, per andare a Ciampino. Non vi erano dietro la macchina dell'ex re che sei o sette amici. Altri è vero, si trovavano all'aerodromo, ma non potevano passare sul campo. Come si sa, Ciampino è in mano agli americani.

L'aeroplano decolla, gli astanti gridano «evviva», un drappello americano presenta le armi.

Le comunicazioni radio del viaggio dell'ex sovrano erano trasmesse a Ciampino e da qui ai ministere della casa reale. Così si sa che stanotte Umberto ha dormito non a Lisbona, bensì a Madrid.

Il marchese Lucifero fa ozzi le consegne del ministero della casa reale. Ed oggi il Quirinale, che capitò i Papi in veste di potere temporale e una secolare dinastia — ha chiuso il suo portone.

(Dal «Giornale d'Italia» del 15 giugno 1946).



Roma vide nel maggio e nel giugno 1946 alcune delle più grandi manifestazioni di popolo della sua storia. Un corteo immenso sfilò il 15 maggio per ore ed ore lungo il Corso, dando la risposta immediata dei lavoratori al tentato colpo di Stato del provocatore Umberto. E pochi giorni dopo, sepolta definitivamente la monarchia fascista sotto valanghe di schede, i cittadini di tutta Italia accorsero nuovamente nelle piazze per festeggiare la giovane Repubblica democratica.

PETROLIO INGLESE E AMERICANO, SANGUE EBREO E ARABO IN PALESTINA

La guerra finirà in 24 ore se le "Compagnie„ si accorderanno

Forrestal è il capo del "partito petrolifero„ - Produzione intensiva - L'esaurimento delle riserve - Il doppio gioco degli Stati Uniti all'O.N.U.

«Il siluramento della deliberazione sulla spartizione della Palestina è una grande vittoria delle compagnie petrolifere» — dichiarava il 26 marzo M. Murray, senatore democratico di Montana.

Che gli interessi delle compagnie petrolifere siano l'elemento decisivo e determinante nella politica americana in Palestina è confermato anche dal fatto che alla testa del «partito petrolifero» si trovò lo stesso Ministro della Difesa, Forrestal, legato alla *Standard Oil of California*, alla *Standard Oil of Texas* e all'*Arabian-American Oil Company* (Aramco).

E' chiaro come la luce del sole che il contrasto tra la politica inglese e quella americana non è altro che il contrasto tra le compagnie petrolifere inglesi e quelle americane. Per questo contrasto è versato il sangue di arabi ed ebrei, per questo contrasto muoiono donne e bambini.

Enorme espansione

La situazione petrolifera nel Medio Oriente è ormai da tempo caratterizzata da una progressiva espansione degli Stati Uniti, che tendono a soppiantare la Gran Bretagna per quanto riguarda la produzione.

Negli ultimi mesi gli americani hanno iniziato una produzione intensiva nell'Arabia Saudita: inoltre essi svolgono un ruolo importante nella produzione iraniana (azione questa strettamente collegata con un'aperta intromissione negli affari interni di quel Paese, che ha dato luogo alle due note di protesta dell'Unione Sovietica del 31 gennaio e del 24 marzo) e controllano complessivamente più del 40 % dell'estrazione petrolifera del vicino Oriente.

Questa espansione ha assunto un ritmo sempre più rapido per l'esaurirsi delle riserve mondiali di petrolio, già segnalato dagli scienziati: si calcola infatti che tali risorse, valutate a circa 8 miliardi di tonnellate, basteranno per soli venti anni.

Controllare la produzione non è però sufficiente. Bisogna trasportarla. Occorre quindi agli imperialisti uno sbocco nel Mediterraneo Orientale per i loro oleodotti. E la guerra in Palestina è nata appunto per la questione degli oleodotti.

La Palestina, infatti, pur non possedendo giacimenti petroliferi, ha un ruolo essenziale nella politica del petrolio. Il grande porto palestinese di Haifa, dove sbocca proveniente da Kirkuk un grande oleodotto inglese che trasporta 4 milioni di tonnellate di petrolio all'anno, è il perno del blocco petrolifero inglese, che racchiude l'Irak, la Transgiordania, la Palestina e Kuwait.

Il nuovo oleodotto

Inoltre nel quadro degli accordi del '47 — gli stessi per i quali l'Inghilterra è stata quasi estromessa dal gioco d'influenze nell'Arabia Saudita e nell'Irak — la «Standard Oil of New Yersey» e la «Socony Vacum Oil Company», di intesa con le compagnie petrolifere inglesi, hanno iniziato la costruzione di un grande oleodotto che collega attraverso l'Iraq il Golfo Persico al Porto di Haifa. Un altro oleodotto collegante l'Arabia Saudita con Saida (Siria) e con Haifa è in costruzione da parte degli americani.

Naturalmente l'invadenza americana ha preoccupato gli inglesi, che sanno di non potere reggere alla concorrenza di Wall Street. Così la filiale dell'*Intelligence Service* nel vicino Oriente, diretta dal generale *Clayton*, si è subito messo alla opera, ed ora se ne vedono i frutti sanguinosi.

La missione di Clayton

Il giornale libanese «Sidor al Ahwal» forniva recentemente interessanti rivelazioni sulle relazioni petrolifere anglo-americane rispetto alla questione palestinese. Il giornale annunciava che *Clayton* ai primi di marzo suggerì ad *Hassan El Barma*, presidente della «Fraternità mussulmana», di far correre la voce che i rappresentanti degli Stati Uniti avevano costretto i circoli dirigenti dei paesi arabi a subire decisioni contrarie all'Islam. In conseguenza, *Clayton* suggeriva ad *El Barma* di far eseguire azioni di sabotaggio dai membri della sua organizzazione nelle zone di sfruttamento petrolifero delle compagnie americane.

El Barma rispose a *Clayton*, riferisce il giornale, che la sua organizzazione era priva di fondi e mancava degli esplosivi necessari. *Clayton* assicurò *El Barma* che la «Fraternità mussulmana» avrebbe ricevuto tutto il necessario per fare quello che lui aveva suggerito.

Con lo scoppio della guerra in Palestina il gioco di *Clayton* si ripete in grande. Costretto ad appoggiare gli ebrei per ragioni elettorali (il voto degli ebrei americani può decidere della sua rielezione alla Presidenza), Truman non vuole tirarsi dietro l'odio degli arabi. Da qui il suo doppio gioco, e il pratico sabotaggio ad un intervento efficace dell'ONU.

Intanto le compagnie petrolifere americane e inglesi conducono delle trattative per arrivare ad un accordo di compromesso. Quando questo accordo sarà raggiunto, state sicuri che la guerra in Palestina avrà termine entro ventiquattro ore.

V. G.

Oggi in Palestina la retorica bellicista degli amatori di guerra è soddisfatta. I morti ebrei ed arabi sanno chi debbono ringraziare

I rivali della penicillina

Un gruppo di batteriologi della Università di Columbia avrebbe scoperto un nuovo medicinale, molto più efficace della penicillina e della streptomicina. Questo nuovo prodotto agisce sulle ferite contenenti germi sui quali la penicillina non ha efficacia.

Il preparato a quanto si sa è ricavato dalla linfa di una pianta dell'America Centrale e viene associato all'albume di uovo. Si chiama *lisozyma* ed è un enzime, cioè un ingrediente di una cellula viva che accelera le reazioni chimiche necessarie per l'esistenza di una cellula. Il *lisozyma*, attaccando i batteri in modo speciale, può offrire un nuovo mezzo per il controllo dell'infezione.

I chimici stanno ora congetturando se l'enzime può essere usato clinicamente.

Esistono due altri rivali della penicillina e della streptomicina, uno è il *Bacitracin*, scoperto nel 1943; l'altro è il *Tyrothricin*, efficace, quest'ultimo, nelle ulceri esterne, empetiggini, malattie della gola e dell'orecchio e in un tipo di infezione mastoidea.

GATTO AL SEGUITO DELLA XV TAPPA

"Vincenzo Rossello ha sbancato il Giro„

A Savona, sui muri della Darsena e sui cartelli della teleferica, i ragazzi scrivevano il suo nome

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Ho ottenuto tutto quello che volevo: Vincenzo Rossello, il ragazzo che l'anno scorso aveva visto piangere solo con la sua fuga sfrenata in mezzo alle selve dell'Abetone, è passato primo in cima alla Sappada e ha tagliato solo il traguardo di Auronzo: un traguardo rosso, nitido, teso davanti ad una casa bianca come il latte.

Un paese fiorito

Un paese così fiorito, dove sventolavano bandiere, letti, finestre e balconi, non poteva che far festa ad un ragazzo marinaretto e vergine di vittorie.

E' stato come un saluto della Riviera alla Montagna, l'omaggio del piccolo golfo colorato a queste conche celesti dove i paesi hanno intorno la voce delle foreste e dei fiumi sfaccettati e perfetti come i cristalli.

Io voglio bene a papà Rossello, a Vittorio che ci ha lasciati a Perugia col capo chino e non sapeva decidersi ad abbandonare la carovana: se penso che Vincenzo questa sera, ha potuto telefonare a casa che la «Legnano» deve a lui la prima vittoria sulle Alpi mi sento finalmente in pace.

Avete mai creduto che io potessi voler bene a dei ragazzi che non meritano nemmeno una parola di incoraggiamento e che non valgono nulla??

Vi sareste sbagliati a pensarlo ed avreste finito proprio o col credere al gioco che io mi finga, di mostrarmi, cioè, un ingenuo ed entusiasta che cerca di ridere con la fantasia gli errori della sua incompetenza.

Un passaporto sicuro

Vi ho sempre parlato e vi parlo di Biagioni e, se non avesse forato due volte, Serafino sarebbe stato con i primi al traguardo anche stasera: ma la classifica e la storia di questo trentunesimo Giro sono per lui ormai un passaporto sicuro: gli danno via libera verso la gloria e verso la fortuna.

Oggi è facile indovinarlo, ma ieri, come l'altro anno sulla Mauria, chi avrebbe scommesso un soldo per lui?

Vi ho parlato di Martini E' da due tappe, il meccanico di Sesto Fiorentino, che ha combattuto per la libertà e combatte ancora per le sue idee, con gli stessi compagni di solito abituati a starsene riservati e prudenti gigantesco nella lotta in cui è impegnata la sua squadra.

E' l'atleta che sprigiona vitalità con tutto il corpo acceso dalla fatica: rossegia sotto al taglio dei suoi occhi verdi. Un puro sangue.

Il nostro soldatino

Vi ho parlato di Menon ed anche il nostro soldatino è scattato oggi con i primi sulla montagna.

Rossello ha poi addirittura sbancato il «Giro» per me, e ha vinto anche il premio che gli avevo promesso l'anno scorso: una barchetta, un secchiello per i bagni della prossima estate Caro ragazzo!, stasera al porto di Savona, i miei amici che di solito fanno a pugni con i mori e con i levantini scriveranno il tuo nome sui muri della darsena e sui cartelli della teleferica.

«Aiuti Marshall»

In questa tappa — stavo quasi dimenticando di dirvelo — il piano Marshall ha portato i suoi aiuti al «Giro». Una lunga carovana di macchine americane cariche di grossi ufficiali ridenti e imbamboliti ha aperto la strada, a Bertocchi, e Cottur e agli altri che hanno tentato una fuga. La polizia, di solito così severa con noi, ha allargato le braccia per dire che non si poteva fare nulla.

In questo giro che è tappezzato di foglie morte, di fiori secchi e di papaveri rossi toccherà a Cecchi combattere a colpi di scopa lui l'ha ormai in mano dalla parte del manico, è del mestiere e non ha paura della polvere.

ALFONSO GATTO

IL GAZZETTINO CULTURALE

Notizie delle arti

Gli artisti e lo Stato

A Venezia nei primi giorni dopo la inaugurazione della Biennale i pittori e gli scultori italiani si riuniranno per darsi un'organizzazione autonoma e democratica in difesa dei propri interessi professionali.

Lungi dall'essere scomparso, il «paternalismo accademico - ministeriale», con cui il fascismo affliggeva e mortificava le Arti, si manifesta di nuovo, in veste democristiana. Con la scusa che l'arte è al di fuori e al di sopra della politica non viene riconosciuto all'artista altro diritto che quello di arrangiarsi, se può, a far quadri e sculture. Ma guai a lui se tenta di difendere le sue opere e la sua esistenza che di quelle è poi la prima condizione. A questo deve pensarci, in via assoluta, il Ministro della P. I. coi servigi del Consiglio Superiore delle B. A., e di tutto il corteo, a immagine e similitudinanza del Ministro creato, dei burocrati, caudatari e soprannumerari, della Direzione Generale delle Arti.

La musica del resto è vecchia, in tal senso, e qui da noi purtroppo, è sempre stata la stessa. Lo stato italiano fin dal suo sorgere ci tenne subito a dichiarare brutalmente che l'arte con la democrazia non aveva nulla a che spartire. Nel 1861 a Firenze si tenne la Prima Esposizione Italiana e fu là che per la prima volta gli artisti d'ogni parte d'Italia si ritrovarono. Fu anche là che apparve a tutti chiaro come, a suo modo e con i mezzi di cui era provvista, l'arte italiana d'avanguardia aveva accompagnato il moto risorgimentale inalberando la bandiera del vero contro l'Accademia. Furono, in quella occasione, consegnate da una Commissione del Ministero della P. I. una cinquantina di medaglie d'oro a titolo di grande onorificenza artistica. Ma Domenico Morelli, Saverio Altamura, Bernardo Celentano, Stefano Ussi, Girolamo Induno, Feruzzi, D'Ancona, Valentini, Bechi, Abbati e Scrosati, si rifiutarono di accettare qualunque premio dichiarando sdegnosamente che «in giudici non elettivi, non riconoscevano il diritto di giudicare delle opere esposte ed assegnare premi». Valga la memoria di questo gesto per tutti gli artisti italiani che a Venezia si riuniranno per elaborare lo statuto del loro primo Sindacato Nazionale e per fissare il suo programma d'azione.

Grandi sono i torti che lo Stato italiano ha verso gli artisti. Si cominci dunque col trovare le basi per la costituzione di un Albo Professionale degli Artisti Figurativi, e di promuovere l'iniziativa perchè dal Parlamento escano leggi nuove e riparatrici. Con azione unitaria e organizzata conquistino gli artisti italiani, unitamente al diritto di vivere, quello dello studio, dei mezzi di lavoro, del ribasso ferroviario, del giusto riconoscimento dei loro meriti, dell'elettività di ogni organo o Commissione riguardante le cose dell'Arte.

a. t.

Una Commissione illegale?

Una Commissione di artisti e critici ha in questi giorni terminato gli acquisti di opere per la Galleria d'Arte Moderna tra quelle esposte alla Quadriennale. La Commissione è stata nominata con scelta unilaterale da parte del Ministero violando il disposto della legge 1162 del 24 giugno 1929 dove si prescrive che un certo numero di rappresentanti del Sindacato deve esser chiamato a far parte di Commissioni. Giunte, Giurie ecc. (il che potrebbe mettere in forse la legalità della Commissione stessa); i nomi dei componenti la Commissione non sono stati pubblicati; ignorato da tutti è il metodo col quale questa Commissione ha inteso spendere il denaro del contribuente destinato ad abbellire un pubblico museo; a tutt'oggi nulla è stato reso noto circa gli acquisti effettuati. Sembra però che un membro della Commissione abbia con sufficienza dichiarato che i tre quarti delle opere acquistate finiranno nelle cantine del museo. C'è chi dice che per essere in regime democratico non c'è male, ma per essere in regime democristiano sono ancora rose e fiori.

Secessione

Lo scultore Pietro Consagra che la ginnia di accettazione per la Biennale Veneziana non ha ritenuto di includere tra i partecipanti alla Mostra, terrà nella prima settimana di giugno una esposizione personale a Venezia. Il Consagra è uno dei più attivi sostenitori dell'indirizzo astrattista italiano.

I «degenerati»

Alla Biennale di Venezia saranno presenti le opere degli artisti espressionisti tedeschi che Hitler perseguitò come «degenerati».

Mostre romane

Alla Galleria dell'Obelisco Aldo Chiappelli espone in questi giorni pitture e disegni.

Via Crucis

Il Ministero della P. I. bandisce un concorso per due bozzetti della Via Crucis. Sono assegnati due premi di lire 200.000 ciascuno. V'è chi attende ancora che il Ministro della P. I. bandisca un concorso nazionale per un monumento ai martiri dell'antifascismo. Ma l'on. Gonella «a queste cose è morto e sotterrato». E poi padreIommi bardi le sgriderebbe.

GUERRA O PACE ?

Su questo argomento i nostri amici francesi della grande rivista di politica mondiale

DEMOCRATIE NOUVELLE

hanno edito un numero speciale, che è uscito in questi giorni. La risposta alla questione, di interesse vitale, posta nel titolo, è data da studi di **Pierre Cot, F. Joliot-Curie, Aragon, Georges Cogniot, Pierre Courtade, Jacques Duclos** e da dichiarazioni di numerose altre personalità.

Questo numero speciale è un'arma efficace fra le mani dei combattenti della libertà.

Il numero di 64 pagine costa L. 100. Prenotatevi fin da ora presso Libreria Rinascita, Via Tre Cannelle, Roma.